

L'amatita

Natale il rimedio contro l'indifferenza

don Sandro

È bello iniziare questo articolo con un ringraziamento per tutte quelle persone che da settembre, nel corso degli ultimi quattro mesi, hanno animato i festeggiamenti per il 50° della nostra chiesa. Mi riferisco a tutti coloro che hanno dedicato tempo e capacità per la realizzazione delle numerose iniziative che si sono succedute con ritmo incalzante. Abbiamo vissuto insieme momenti dallo stile molto diverso: da quello spirituale a quello ludico-ricreativo, dal formativo al celebrativo. Ciascuno nel proprio ambito di competenza ha offerto il meglio per la buona riuscita del tutto. Da sottolineare l'ottimo lavoro degli autori del libretto "Una comunità in cammino" perché, nella sua semplicità ed essenzialità, offre una carrellata sugli ultimi 50 anni di storia di Bettole-Buffalora. Questo ci aiuta a capire che c'è alle spalle un patrimonio umano, sociale e spirituale che fa' di noi una comunità e non un insieme di vite parallele: conoscere il passato recente serve a capire il presente e a pensare il futuro. Nei ringraziamenti non posso

dimenticare coloro che hanno accolto l'invito alla partecipazione e ci hanno fatto dono della loro confortante presenza. Già, perché senza di essi le iniziative sarebbero cadute nel vuoto dell'indifferenza, forse il peggior nemico per la vita di una comunità cristiana. Non è compito mio verificare chi c'era e chi non c'era, o quante persone fossero presenti ai vari appuntamenti: lascio che ciascuno esamini la propria coscienza e verifichi da se stesso quanto ha partecipato alle iniziative. Qualcuno magari si renderà conto della propria latitanza, ma non disper perché a tutto c'è rimedio: la nostra comunità non intende fermarsi, anzi con questa festa per il 50° vuole riprendere quella corsa che ha come

prossima tappa la ristrutturazione della chiesa. Questo ci offrirà l'opportunità di rinsaldare i legami tra di noi per sentirci meno estranei e più fratelli. Quindi c'è ancora spazio per chi desidera partecipare attivamente e vuole dare il proprio aiuto.

In dicembre abbiamo vissuto un avvenimento straordinario: l'ordinazione diaconale del nostro carissimo fratello Carlo Crotti. Forse non tutti si sono resi conto realmente di cosa significhi la maturazione di una vocazione: è il segno della presenza dello Spirito Santo che agisce



all'interno della comunità e nell'anima dei credenti. Anche in questo caso siamo attenti a non lasciarci sopraffare dall'indifferenza: dobbiamo essere grati a Dio per questo dono e cercare di valorizzarlo. Ci richiama lo stile di vita dei veri discepoli di Cristo, che è il "servizio": è un grande insegnamento per tutti vedere un uomo maturo che si mette al servizio della Chiesa e dei fratelli. Il diacono in una parrocchia è una benedizione del cielo e, credetemi, quante parrocchie vorrebbero averlo! Anche in questo caso voglio ringraziare tutti quelli che sono stati vicini a Carlo, hanno partecipato alla preparazione

dell'avvenimento e hanno contribuito economicamente per i festeggiamenti e il regalo. Siamo ormai vicini al Natale e concludo con una piccola riflessione che è anche un augurio. Abbiamo vissuto tante esperienze comunitarie, compresa quella emozionante della Messa con il nostro Vescovo, alla vigilia dell'Immacolata. Penso che molti di noi abbiano percepito una specie di brivido interiore che ci ha fatto sentire più vicini del solito, partecipi della stessa missione; in quei momenti sono passate in second'ordine tante difficoltà e incomprensioni e abbiamo sentito il desiderio di realizzare insieme molte cose,

fraternamente. Non lasciamo che vada perduta questa spinta a realizzare insieme il bene comune; è la nostra forza e la nostra speranza. Combattiamo quel nemico subdolo che è l'indifferenza: è lei che ci fa allontanare e ci rende duri di cuore. Al contrario, Dio con la sua incarnazione si è fatto vicino agli uomini e ha mostrato quanta cura ha di noi: il Signore ci accompagni sempre e il Natale ci aiuti ad essere sempre più uniti nella fede e nell'affetto fraterno. A tutti l'augurio di un buon Natale e felice anno nuovo.

Carlo e Michela: un cammino, una vocazione

Brescia 27 Novembre 2008

Ricevi il Vangelo di Cristo del quale sei diventato l'annunciatore:

Credi sempre ciò che proclami, insegna ciò che hai appreso nella fede, vivi ciò che insegni!

(dal rito di ordinazione)

È con grande emozione che Domenica 23 Novembre 2008, ho giurato sul Vangelo, davanti a Dio, al delegato del Vescovo, a Don Sandro, a Michela e alla comunità riunita nella celebrazione della S. Messa, Pasqua settimanale del Signore, fedeltà alla Dottrina di Cristo e alla Chiesa di Dio; emozione mista a senso di

grande responsabilità, che in quel momento specifico, mi assumevo consapevole della grandezza della Grazia spirituale, che attraverso l'ordinazione diaconale, ricevo.

Sono altrettanto consapevole dei miei limiti, ma sono certo, che con l'aiuto di Cristo, attraverso il sostegno del Suo Spirito, non avrò timore né esitazione nel "credere – insegnare – vivere", ciò che ho appreso nella fede. E nella certezza che "per Cristo – con Cristo – e in Cristo", abbiamo il solo e autentico maestro di "via – vita – e verità", che porta al Padre, al quale, Lui stesso, ci



ha riportati come figli adottivi, attraverso la sua Morte e Risurrezione. Quando nel 2002 Don Marco mi presentò al responsabile dei diaconi della diocesi di Brescia, per essere accolto nel cammino diaconale, c'era in me un grande entusiasmo, quasi da bambino, nel cominciare una nuova esperienza di vita, per me e per Michela, un po' difficile da capire nella sua particolarità ministeriale, perché sposati. È stato difficile capire in che modo il sacramento dell'Ordine veniva ad incastrarsi nel sacramento del matrimonio.

Dopo un cammino spirituale di progressiva maturazione e immersione nel mistero - ministero a cui mi sentivo chiamato, e al quale dovevamo rispondere come coniugi, "insieme"; dopo un'attenta riflessione, guidata dal nostro accompagnatore spirituale, siamo giunti a maturare il "nostro sì", a Cristo e alla Chiesa.

Vorrei precisare, perché qualcuno mi ha già posto questa domanda, e cioè: come mai questa scelta? La mia, la nostra risposta a questa chiamata, è sì frutto di una vita dedicata ad una ricerca sempre più matura di Cristo, in tutto ciò che facciamo, come coppia e famiglia cristiana, attraverso molteplici esperienze di tipo personale, associativo e nella comunità dove viviamo e nella quale ci sentiamo parte integrante attiva. Riteniamo di poter dire che



tante persone, come noi, operano ed approfondiscono la loro fede, e non necessariamente sono tenute a rispondere a chiamate di vita spirituale particolare, perché soddisfatte del loro ministero a cui sono chiamate; la risposta ad una chiamata particolare, è sempre e comunque una scelta spirituale alla quale una persona si deve sentire libera di rispondere, e nella quale si deve sentire realizzata.

Sei anni di formazione teologico - spirituale, quattro dei quali vissuti sui banchi dell'Università Cattolica del S. Cuore di Brescia, hanno illuminato la mia fede in Dio, sulla Sua presenza costante nella storia dell'uomo, sia che l'uomo lo riconosca o no; anni di preparazione spirituale che ho vissuto

frequentando la formazione permanente alla casa del diacono, i ritiri spirituali, e i corsi di Esercizi spirituali, guidati da vari relatori e dall'incaricato alla formazione spirituale; questa particolare e incisiva formazione, che mi ha condotto alla vigilia della mia ordinazione, cercherò di continuarla fedele e sollecito anche dopo aver ricevuto il sacramento dell'Ordine, perché la ritengo fondamentale nella crescita personale e di coppia.

Vivere questi momenti di fede con la mia comunità di Bettole - Buffalora, comunità nella quale sono nato, e dentro la quale, in una certa misura, è maturata questa scelta, questo nostro "Sì", non può che riempirci di gioia, ma anche di responsabilità verso tutta la comunità, e ci impegnerà ad

un "Si" costante nella quotidianità, al mio "Si", nell'essere diacono in tutto ciò che verrò chiamato a fare. Crediamo però, che non saremo soli in questa impresa, e che tutta la comunità ci sosterrà, con le preghiere e le azioni, perché possiamo insieme camminare con gioia verso Cristo. Ci affidiamo alla Vergine Maria affinché, come madre dolcissima e premurosa, ci guidi nel cammino. Il Signore nostro Gesù Cristo ci benedica,

Carlo e Michela

Il Diaconato

don Stefano Bertoni

Dio, nella sua provvidenza, non lascia mai mancare i doni di grazia, perché noi possiamo più speditamente incamminarci sulla sua strada. Il suo stesso amore è riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è dato in dono, lo stesso Corpo del Figlio è dato a noi perché ci sia di alimento, la stessa sua Parola è per noi guida e verità. E se innumerevoli sono i modi con cui la sua grazia ci circonda, è soprattutto attraverso i sacramenti che questa ci raggiunge.

Ogni sacramento è nello stesso tempo incontro con Cristo che ci trasforma in lui e dono di grazia che raggiunge anche il prossimo. Ecco: il diaconato è sacramento e

nello specifico configura a Cristo-servo chi lo riceve ed è dono per la Chiesa di cui il diacono stesso fa parte. Il diacono è segno vivo di Gesù "che non è venuto per essere servito, a per servire e dare la sua vita in riscatto per tutti" (Mt 20,28), di Gesù che ha assunto liberamente "la condizione di servo" (Fil 2,7), di Gesù che "sta in mezzo a noi come colui che serve" (Lc 22,27), di Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli e che invita a fare altrettanto, reciprocamente (Gv 13, 1ss).

Il diaconato, con l'episcopato ed il presbiterato, è parte del sacramento dell'Ordine ed è stato istituito fin dai primi anni della Chiesa nascente; anzi è stata una delle prime "decisioni pastorali" del gruppo dei Dodici, che dopo avere ripristinato il numero di dodici con la chiamata di Mattia, scelsero "sette uomini di buona reputazione, pieni di spirito e di saggezza" (At 6,3).

Troviamo i fondamenti nella Sacra Scrittura: negli Atti degli Apostoli, in cui Luca narra l'istituzione del diaconato (nel già citato capitolo 6°), nella Prima Lettera a Timoteo, dove Paolo enumera le doti che devono possedere i diaconi, dopo aver ricordato quelle del vescovo (1Tim 3,8-13) e all'inizio della Lettera ai Filippesi, quando Paolo saluta i diaconi assieme ai vescovi



(Fil 1,1).

Nella Chiesa latina il diaconato permanente è rimasto fiorente almeno fino al sec. V.

In seguito, per diverse vicende storiche, c'è stata una graduale diminuzione, fino alla scomparsa.

Il Concilio Vaticano II ha riproposto la dottrina sul diaconato permanente, come ordine sacro, nella costituzione dogmatica sulla Chiesa, *Lumen Gentium*: "In un grado inferiore della gerarchia stanno i diaconi, ai quali sono imposte le mani non per il sacerdozio, ma per il servizio" (n. 29). Con questa antica formula, che distingue i diaconi dai presbiteri, il Concilio invita a comprendere la specificità del ministero dei diaconi. Benché essi non siano chiamati alla presidenza dell'Eucaristia, sono segnati dal "carattere" e sostenuti dalla grazia del sacramento ricevuto, e chiamati "al servizio del popolo di Dio, in comunione col Vescovo e il suo presbiterio", nella "diaconia della liturgia, della parola e della carità".

"È ufficio del diacono amministrare solennemente il battesimo, conservare e distribuire l'Eucaristia, assistere e benedire il matrimonio in nome della Chiesa, portare il viatico ai moribondi, leggere la Sacra Scrittura ai fedeli, istruire ed esortare il popolo, presiedere al culto e alla preghiera dei fedeli, amministrare i sacramenti, presiedere al rito funebre e alla sepoltura", (*Lumen Gentium* 29).

Lo chiamiamo permanente perché situazione definitiva e non in previsione del sacerdozio; per questo vi accedono anche persone



sposate, chiamate poi a vivere il servizio nella Chiesa a partire dal matrimonio e dalla professione. È proprio il servizio ciò che caratterizza meglio il ministero diaconale: è una chiamata al servizio del Vangelo e della Chiesa con una dedizione definitiva. Non è pertanto una semplice aspirazione personale, né può essere il pubblico riconoscimento di meriti particolari, ma è un dono di Dio da riconoscere e valorizzare, in particolar modo dove si trovano persone che già esercitano un servizio ecclesiale significativo.

Seguendo le indicazioni del Concilio, nel maggio del 1972 anche la Chiesa italiana ha ripristinato il diaconato permanente e qualche tempo dopo anche a Brescia incominciò il cammino di formazione dei candidati ed i

primi vennero ordinati nel dicembre 1982. Ora con le ordinazioni del prossimo 6 dicembre si raggiungerà il numero di 47 diaconi nella nostra diocesi, più altri 30 in formazione.

Un diacono chiamato Carlo

Se mi avessero detto che un giorno avrei assistito alla tua ordinazione diaconale, probabilmente avrei sorriso, Carlo!

Eppure oggi, 6 dicembre 2008, è successo: alle 16:00, nella cattedrale della città, insieme ad Andrea e a Paolo, tu sei stato ordinato **DIACONO PER SEMPRE** dal Vescovo mons. Luciano Monari.

Da te mi sarei aspettata di tutto, ma a questo non avrei mai pensato. Ti conosco da sempre: abbiamo condiviso molto: la casa, praticamente sullo stesso pianerottolo, la cascina, dove bambini e ragazzi formavano una vera e propria tribù, i giochi e le birichinate che animavano le giornate, i piccoli lavori che contribuivano a rendere meno grama la vita di ciascuna famiglia:

spigolare, raccogliere la legna, scartocciare le pannocchie sotto il portico insieme ai grandi, distendere sull'aia il granoturco, il mattino, per raccogliarlo alla sera (hai presente la sensazione dei chicchi di granoturco sotto i piedi nudi, mentre si andava avanti e indietro, spingendo quella specie di rastrello?). Anche la scuola

abbiamo condiviso, sì, perché tu, spesso, venivi dirottato nella mia classe, unico maschio tra tante femmine. Ce ne facevi di dispetti! Eri una peste! Non ti piacevano troppo i libri e lo studio, non vedevi l'ora che la scuola finisse per andare a lavorare, per essere ancor più utile alla tua famiglia, per conquistarti l'indipendenza.

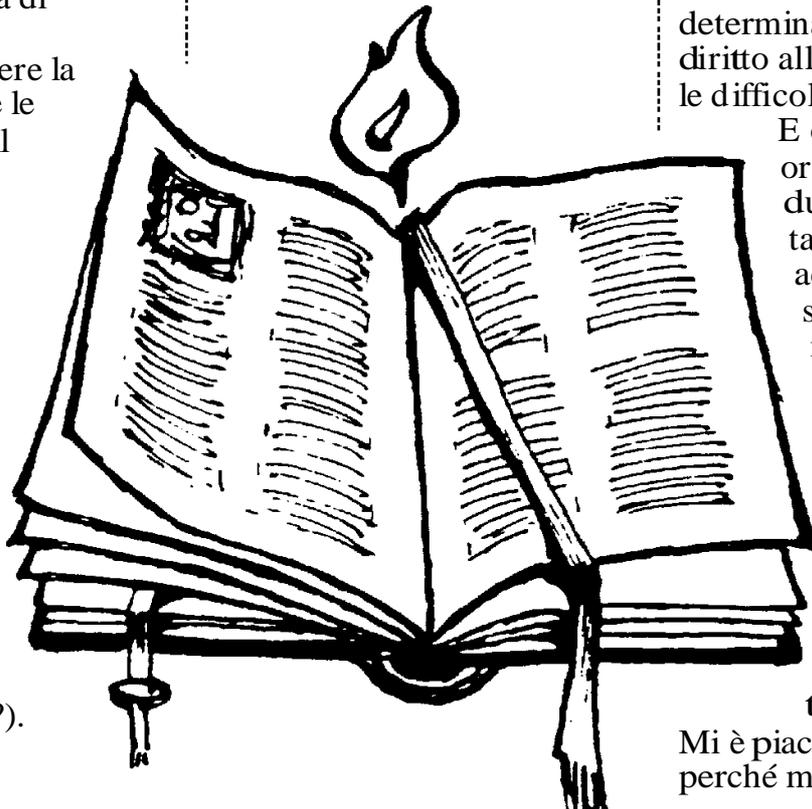
Il tempo intanto passava e il mondo contadino, almeno quello che abbiamo vissuto noi da bambini, andava inesorabilmente sgretolandosi, così abbiamo imboccato strade diverse. È bastato poco e... ti ho ritrovato uomo. Mi hai reso partecipe di alcune delle esperienze che hai vissuto,

da quelle più tragiche a quella più entusiasmanti come l'incontro e il matrimonio con Michela, la nascita dei figli, vederli crescere e realizzarsi.

Avrei pensato che ti sentissi appagato, sicuro di aver già raggiunto tutti quegli obiettivi che, normalmente, tutti si pongono nell'arco di una vita. Invece no, sei andato oltre. Quando mi hai raccontato che avevi intrapreso il cammino per raggiungere il diaconato mi hai stupito e ho faticato a crederci. Mi sono chiesta il perché della tua scelta e ho realizzato che era una domanda inutile: la profondità del cuore umano è accessibile solo al Signore che segue vie tutte sue per toccare ognuno di noi. Ho ammirato il tuo coraggio perché non hai avuto paura di percorrere una strada nuova, la perseveranza e la costanza nello studio (ma quand'è che hai cominciato ad amare i libri?), la tua determinazione nell'andare diritto alla meta, nonostante le difficoltà.

E oggi sei stato ordinato diacono! In duomo eravamo in tanti ad accompagnarti ed è stato giusto stare lì, insieme agli altri tuoi compagni e a tutto il clero bresciano, perché tu non sei stato chiamato solo per noi di Buffalora, tu sei un bene prezioso per la Chiesa tutta.

Mi è piaciuto il Vescovo perché mi è sembrato



accogliervi come un papà, tenero nell'abbraccio ai figli, ma anche molto chiaro nel ricordame i compiti e i doveri. Ti rendi conto? Sei "Sacramento della presenza di Dio" nella vita dell'uomo ovunque tu sia chiamato a dividerla. Sono parole del Vescovo che nell'omelia ha ricordato come il Signore, nell'Ultima Cena, si è alzato da tavola per compiere quel gesto, assai poco regale agli occhi umani, del lavare i piedi agli Apostoli, perchè la grandezza di Dio non si identifica con il potere, ma si realizza solo nel servizio agli ultimi, ai più poveri, ai più deboli, a chi non si aspetta più nulla dagli altri e dalla vita e ha perso ogni speranza. So che questo non ti spaventa, l'hai sempre fatto sia per la professione che hai svolto, sia per la tua appartenenza al Centro Volontari della Sofferenza. Ma so anche che ti sentirai ancor più responsabile e ti lascerai cogliere da sensi di inadeguatezza in evitabili. Non perderti d'animo, sii sereno nell'affrontare i compiti che dovrai affrontare nell'ambito dell'Ordine che hai ricevuto, non perdere il sorriso, la voglia di scherzare e fa valere il tuo senso pratico.

Per il resto... lascia che il Signore cammini con te come ha fatto a Emmaus con i discepoli.

Ciao, diacono Carlo

Vanda
Brescia, 6 dicembre 2008

Io sono la luce del mondo

Esterina



Quante luci, quanti alberi accesi, ma in mezzo a noi c'è una presenza che tante volte non avvertiamo, la luce vera che rischiarava il cammino della vita. Nell'oscurità della notte di Natale si apre una grande luce proveniente dall'incarnazione di Cristo. Un cambiamento della sorte, dalle tenebre della notte alla luce, dalla tristezza alla gioia.

“Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare con noi, ma i suoi non l'hanno accolto”. Gesù viene a scuotere gli indifferenti e i distratti anche attraverso la testimonianza di cristiani convinti.

Dio vuole servirsi anche di noi, chiesa vivente, luce vera per additare il mistero di salvezza che è ancora offerto a tutti, anche a coloro che sono

immersi nelle tenebre del peccato.

Dio ha tanto amato il mondo da mandare il suo Figlio non per giudicare, ma per salvare. Con la luce del Bambino Gesù, collaboriamo con tutta la Chiesa, voluta da Cristo stesso per continuare la sua missione di Salvatore ieri, oggi e sempre. Quanto più vivremo questo mistero con i fratelli di fede, tanto più prenderà senso la nostra vita, perseverando giorno dopo giorno nell'adorare, lodare e ringraziare il Padre misericordioso e il Figlio suo diletto Redentore, luce vera per illuminare le genti. Maria, madre fedele al “Sì” pronunciato all'annuncio dell'angelo, prega per noi.

Erano parecchie le persone che giovedì, 27 novembre 2008, presso il teatro della Parrocchia, hanno potuto riflettere sul ruolo che, nella nostra comunità, negli ultimi cinquant'anni, hanno assunto il Sindaco, il Dottore, il Parroco. Trattandosi poi delle figure di Bruno Boni, Luigi Bonomelli e di don Andrea Recaldini, la serata non poteva che essere particolarmente coinvolgente e interessante.

È toccato ad un altro ex sindaco di Brescia, il Professor Paolo Corsini, aprire l'incontro per ricordare colui che per Brescia, e quindi anche per la gente del quartiere di Buffalora, resterà il Sindaco per eccellenza: Bruno Boni, personaggio di grande spessore politico, ma altrettanto uomo, al punto da scegliere sempre di stare dalla parte della gente bresciana e di operare per il suo benessere. Ha guidato Brescia in un trentennio – dal 1948 al 1975 – attraversato da fermenti sociali, boom economici e recessioni, crescite demografiche e sviluppo urbanistico a volte frenetici e tumultuosi. Essere Sindaco, per lui, ha significato considerare essenziali la centralità della

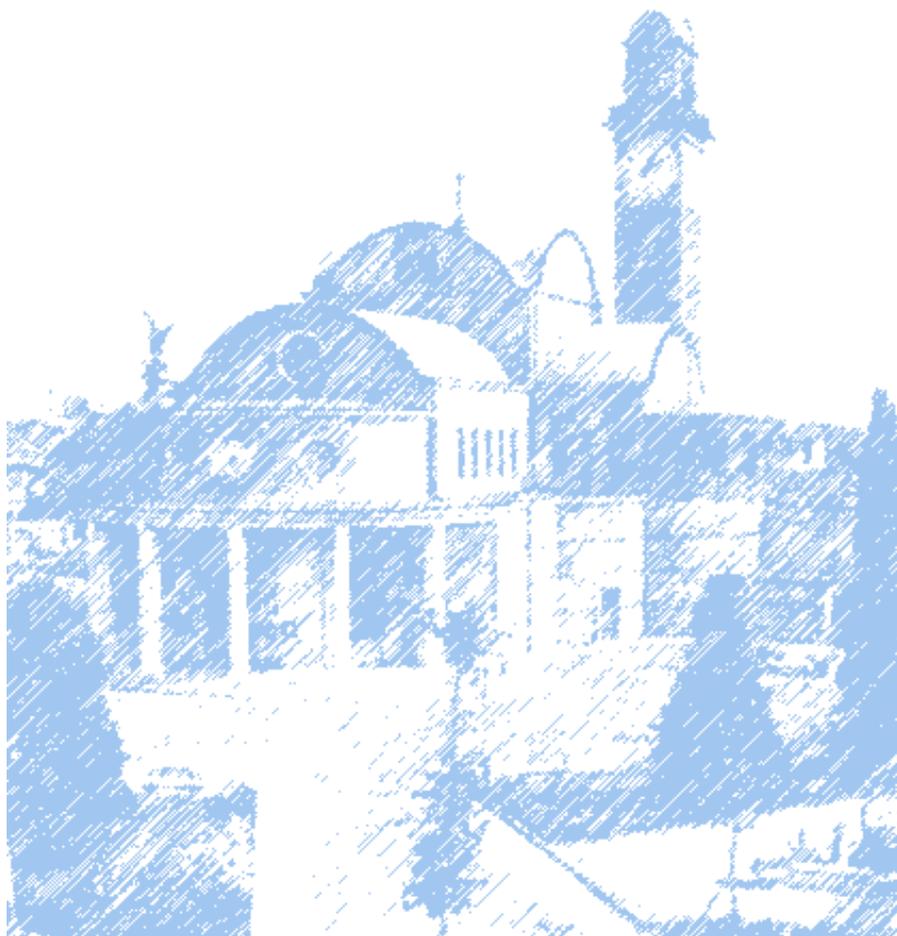
Il Sindaco, il Dottore, il Parroco *Vanda e Angioletta*

persona, il rispetto verso le esigenze quotidiane del singolo cittadino, della famiglia, della comunità, da valorizzare e promuovere. I bresciani lo ricordano sorridente e bonario con la lieve dolcevita bianca, nelle frequenti passeggiate sul corso, pretesto per un quotidiano, diretto incontro con i cittadini. È stato uomo del dialogo, della comprensione, del rigore, ma pure della sintesi, della concretezza del fare sempre caratterizzata da un preciso disegno. Quello della ricostruzione e della modernizzazione, della crescita civile, economica e sociale della “sua” Brescia.

Ad introdurci nel ricordo del dottor Bonomelli è stata la figlia, l'avvocato Katia Bonomelli che ha espresso il suo più vivo apprezzamento per l'iniziativa promossa in

occasione della ricorrenza del 50° della dedicazione della nostra chiesa. Il fatto che la comunità abbia ricordato il padre, a trentacinque anni dalla sua scomparsa, ha avuto per lei una valenza particolare: la conferma dell'affetto, della stima e della profonda gratitudine con cui la gente di Bettole e Buffalora mantiene vivo il ricordo del “Sior dutur”. Nato l'8 gennaio 1909 a Capo di Ponte, in Valle Camonica (come don Andrea), ultimo di sei figli di una famiglia modesta, il dott. Luigi Bonomelli ha potuto studiare fino alla laurea in medicina e chirurgia, conseguita nel 1933, presso l'università di Pavia. Dopo le prime esperienze in Val Trompia e in Valle Sabbia, nel 1954 ha assunto, quale vincitore di concorso, la condotta del VI reparto di Brescia, vale a dire S.Polo, Bettole, Buffalora. Credo che chiunque abbia avuto modo di conoscerlo conservi il ricordo della sua profonda dolcezza e serenità che, considerati i tempi, era il primo modo di dare tranquillità e sicurezza ai pazienti che ogni giorno incontrava. Disponibile, sempre pronto ad accorrere nelle case dove era chiamato, senza fare il conto del sabato o delle domeniche, delle ferie o delle giornate di vacanza, di giorno e di notte, sapeva esercitare la propria professione con grande competenza ma anche con un così alto senso di umanità da conquistare i pazienti e le loro





famiglie. Aveva una predilezione particolare per gli anziani e i bambini ai quali riservava ancor più i suoi sorrisi e le sue buone parole, la sua infinita pazienza e la sua capacità di consolare. Il dottor Bonomelli ci ha lasciato il due gennaio del 1973, ma la sua figura è ancora ben presente nella nostra comunità. Gli è stata dedicata, nel 1976, la Scuola dell'Infanzia del quartiere.

La sua eredità è stata raccolta dal nipote, "el duturì", Mario Maffessoli che condivideva con lo zio la passione per la professione e, ciò che più conta, l'amore per i propri pazienti che si manifestava attraverso una grande ed attenta dedizione. Purtroppo anche il dottor Maffessoli ci ha lasciato, era il 31 gennaio del 2005, e sicuramente la comunità di Bettole-Buffalora

si è riscoperta orfana di due Uomini Grandi...

Don Samuele ha ricordato la figura di don Andrea Recaldini. Ancora una volta, se ce ne fosse bisogno, abbiamo sentito parlare di un sacerdote e di un uomo d'altri tempi, quasi eroico nell'affrontare in tempi difficilissimi, il dopoguerra, un'impresa immane: la costruzione della Chiesa e di tutti gli altri edifici parrocchiali. È stato sicuramente un uomo lungimirante se già dal 1943 aveva intuito la necessità di dare maggior centralità alla Chiesa Parrocchiale perché essa costituisse il cuore di una comunità che stava crescendo seppur tra mille difficoltà. Oculata, quindi, la scelta dei terreni dove erigere la nuova Chiesa e gli edifici necessari, facilmente accessibili sia dagli abitanti di Buffalora sia da

quelli delle zone Bettole, Taetto e via Santi. Il resto è stato lavoro, tanto lavoro, e fatica, tanta fatica! Don Andrea non si è tirato indietro. Sempre in prima fila nei lavori più duri e faticosi, in piedi sulle impalcature, rivelando doti anche di straordinario capocantiere. Sono molte le persone che possono darne testimonianza perché ne hanno condiviso la fatica fisica e le preoccupazioni morali per la paura di non riuscire economicamente a sostenere tutte le spese che via via si dovevano affrontare. Tutto ciò senza mai dimenticare di essere prima di tutto un sacerdote con il compito di guidare spiritualmente la comunità e aiutarla a crescere nella fede cristiana e nella capacità di vivere relazioni umane e sociali improntate al rispetto, alla collaborazione, alla solidarietà e all'aiuto reciproco. Non sempre era tenero nei suoi interventi, più spesso il suo lato burbero, da buon montanaro quale egli era per origini, aveva il sopravvento, ma non c'è dubbio che l'amore profondo per la sua gente, per la sua "chiesa locale" sia sempre stata la molla che l'ha animato in ogni situazione così da favorire il bene comune. Di tutto ciò e di molto altro ancora, noi gliene saremo sempre grati.



La S. Messa nelle case degli ammalati

una tappa importante per un cammino di fede

Gruppo volontari della Sofferenza

Anche quest'anno, come già da molti anni (circa 30), continua il nostro impegno verso gli ammalati dando loro la possibilità di vivere il Natale partecipando alla S. Messa nella propria casa. È una opportunità che viene

offerta agli ammalati o anziani, impossibilitati ad uscire dalle loro case, affinché possano sentirsi uniti alla loro Chiesa in modo visibile. Abbiamo detto "Chiesa" perché la messa non è un fatto privato, ma una comunità che

si ritrova insieme a vivere il mistero d'amore più grande: Cristo che si dona a noi nell'Eucaristia. Chi ha avuto, in questi anni, la possibilità di partecipare a queste celebrazioni, può testimoniare come sia sentita la partecipazione da parte dei vicini di casa o conoscenti che assieme a qualcuno del gruppo cvs rende viva la celebrazione. Noi sani siamo abituati a poter scegliere la messa a cui partecipare perché abbiamo molte possibilità, e forse proprio per questo non sempre ne sappiamo apprezzare il valore.

Per un ammalato invece che non può uscire di casa, la celebrazione della messa in casa è una tappa importante per il suo cammino di fede.

Molte volte noi sani sottovalutiamo la sensibilità di coloro che nella semplicità vivono la fede, perché non fanno rumore, non alzano troppo la voce, non sono sul palcoscenico della vita, ma stanno dietro le quinte.

Sono coloro che, plasmati dalla sofferenza e dal dolore, vivono nella serenità aiutati dalla fede che li fa godere delle piccole cose.

Con queste celebrazioni Gesù entra nelle case degli ammalati e fa capire a noi che solo chi lo desidera veramente avrà cuore e occhi diversi per vedere il bello della vita anche in mezzo a tante tribolazioni.

Preghiera per i sacerdoti

Abbiamo bisogno di preti, Signore, ma di preti fatti sul Tuo stampo; non vogliamo sgorbi, non vogliamo "occasionalisti", ma preti autentici, che ci trasmettano Te senza mezzi termini, senza ristrettezze, senza paure.

Vogliamo preti "a tempo pieno", che consacrino ostie, ma soprattutto anime, trasformandole in Te; preti che parlino con la vita, più che con la parola e gli scritti; preti che spendano il loro sacerdozio anziché studiare di salvaguardarne la dignità

Sai bene, Signore, che l'uomo della strada non è molto cambiato da quello dei tuoi tempi;

ha ancora fame; ha ancora sete; fame e sete di Te, che solo tu puoi appagare.

Allora donaci preti stracolmi di Te, preti che sappiano irradiarti; preti che ci diano Te.

Di questo, solo di questo noi abbiamo bisogno.

Perdona la mia impertinenza: tieniti i preti dotti, tieniti i preti specializzati, i preti eloquenti, i preti che san fare schemi, inchieste, rilievi.

A noi, Signore, bastano i preti dal cuore aperto, dalle mani forate, dallo sguardo limpido.

Cerchiamo preti che sappiano pregare più che organizzare, preti che sappiano parlare con Te,

perché quando un prete prega, il popolo è sicuro.

Oggi si fanno richieste, si fanno sondaggi su come sarà, su come la gente vuole il prete.

Non ho mai risposto a queste inchieste, ma a Te, Signore, posso e voglio dirlo:

il prete io lo voglio impastato di preghiera.

Donaci, o Signore, preti dalle ginocchia robuste, che sappiano sostare davanti a Te,

preti che sappiano adorare, impetrare, espiare;

preti che non abbiano altro recapito che il tuo Tabernacolo.

E dimenticavo: rendici degni di avere tali preti.

(Gaetano Romeo)

Pellegrinaggio?

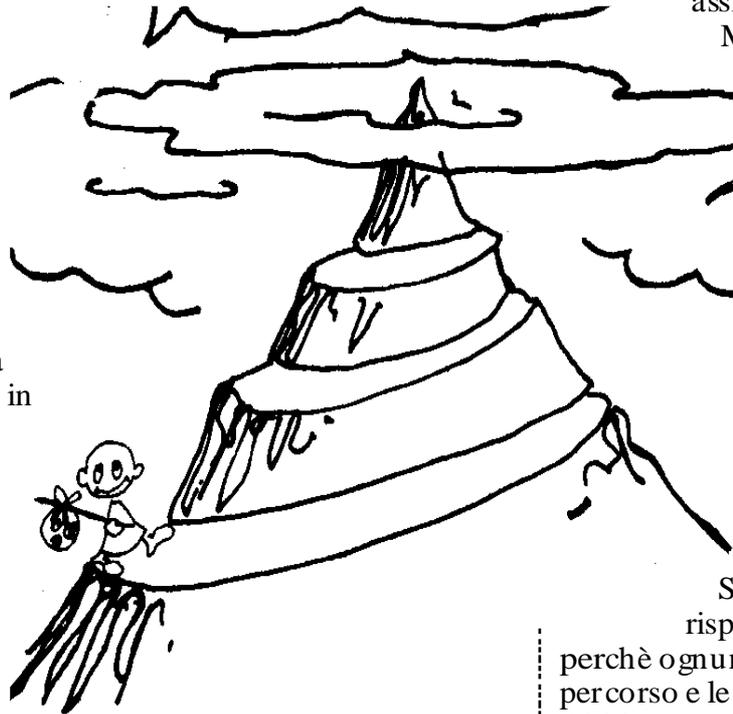
No, grazie!

Elide

Deve essere stato il pensiero che tanti di noi hanno fatto quando è stato proposto il pellegrinaggio a Loreto in occasione del 50° della parrocchia, dato il tempo che c'è voluto per completare il pulman. Una domanda è sorta spontanea: "come mai?", visto che in tempi non molto distanti appena veniva proposta la gita parrocchiale in un attimo il pulman era già pieno, generando anche il "sospetto" che qualcuno si prenotasse prima... dell'apertura ufficiale delle iscrizioni.

Sarà stata la destinazione oppure il momento di austerità che costringe le famiglie a limitare le spese o forse tutto è stato nella parola "pellegrinaggio" che impegna sicuramente di più di una semplice gita.

Per questo ho preso l'occasione per riflettere su questo termine e ho cercato una definizione e tra alcune ho trovato questa: "un andare finalizzato, un tempo che l'individuo stralcia dalla continuità del tessuto ordinario della propria vita per connettersi al sacro", definizione che più leggero e più mi accorgevo a quanto nella nostra vita dobbiamo essere "pellegrini": "per mettermi in collegamento con Dio devo prendermi il tempo e andare... un andare finalizzato anche solo... alla chiesa parrocchiale" proprio perchè il massimo



collegamento lo si ottiene in comunità, infatti Gesù ha detto "dove due o tre saranno riuniti nel mio nome io sarò con loro".

Scusatemi per questa lunga premessa torno all'argomento "Pellegrinaggio a Loreto". Per me e mio marito è stata in assoluto la "prima" esperienza insieme di questo tipo, devo dire che per noi è stata piacevole e ci teniamo a sottolineare un giusto equilibrio tra il sacro e il profano. Ci siamo "divertiti" nel venire a conoscenza di tanti canti popolari a noi completamente sconosciuti che venivano interrotti ogni tanto dal cd dell'autista per darci un po' di sollievo, anche se erano

canti ovviamente sempre dello stesso tipo.

Ci siamo "meravigliati" del flusso di persone sempre presente nel santuario perchè, cercando un momento di silenzio e di raccoglimento, ci siamo recati al santuario alle 6.35 della domenica mattina e nella casa c'era già un gruppo di francesi che stavano

assistendo alla S. Messa.

Ci siamo allora domandati: "Ma perchè c'è tutta questa gente? Nelle chiese comuni non c'è tutto questo via vai, forse qui Dio lo sentiamo più presente? Aiutano veramente questi luoghi particolari per crescere nella fede?"

Sicuramente la risposta è personale

perchè ognuno di noi ha il suo percorso e le sue necessità. Abbiamo "scoperto" il lato gioiale del nostro parroco passando con lui e altri compagni di viaggio le ore serali a giocare a briscolone. Vorrei quindi terminare per non cadere nella retorica che, nonostante in queste occasioni si cerchi sempre di formare dei gruppetti con le persone a noi più vicine, esperienze di questo tipo favoriscono sicuramente un clima di fraternità, in una comunità disposta a crescere anche vivendo momenti di questo tipo.

Quindi concludendo "Pellegrinaggio? Sì grazie!".

Un Musical...

All'inizio ci sembrava impossibile e sembrava più uno scherzo che qualcosa di realizzabile. Eppure eccoci qui a scrivere un articolo su questa nuova avventura.

Tutto è cominciato circa sei mesi fa, quando i nostri educatori Davide, Simone e Valentina, ci hanno proposto di mettere in scena "High school musical".

I Semplicemente 91.

Inizialmente la maggior parte di noi aveva escluso a priori la possibilità che tutto ciò potesse andare in porto.

Ma, nonostante le incertezze e i pregiudizi, ci siamo ritrovati a provare ogni domenica balletti, canzoni e scene che non pensavamo mai riuscissero a entrare nelle nostre abitudini e nei nostri pensieri.

Di prova in prova ci siamo resi conto che quest'esperienza, oltre a concretizzare le nostre capacità, contribuisce a rendere più coeso il gruppo e a privare molti di noi della timidezza e della paura di apparire che da sempre ci accompagna.

Speriamo quindi di essere in grado di produrre un musical degno del nostro impegno, dei nostri sforzi, e che possa regalare al pubblico forti emozioni.

A presto, anche se non si sa quando ...

Buon Natale



dai Giovani & Giovanissimi

Mancavano due giorni alla Vigilia di Natale, la neve ricopriva gli alberi e i tetti delle case.

Un gruppo di amici stava vagando per le strade di un paese sperduto nel nulla (Buffa!); ad un certo punto i ragazzi si fermarono in un parco (il parco SIVA!), e una delle ragazze cominciò ad ostentare i suoi capi d'abbigliamento firmati, denigrando chi non aveva la possibilità di spendere tanti soldi per comprarsi un paio di jeans D&G o chi non si interessava affatto al look che la società in quel momento proponeva.

Da questo nacque una vera e propria discussione tra il gruppo di amici, che si fece sempre più interessante ed arrivò a far dividere il gruppo in due.

Una parte dei ragazzi sosteneva che seguire la moda del momento fosse fondamentale per non sentirsi esclusi dalla

Discriminazioni

Gruppo 1993

società d'oggi perché, continuava la ragazza: "Chi segue la propria moda e non quella proposta dalle pagine dei giornali è uno sfigato!"

Gli altri ritenevano invece che ognuno può decidere liberamente come vestirsi, secondo i propri gusti e nel modo in cui si sente più a suo agio, senza dover per forza farsi fare un lavaggio del cervello dalla pubblicità e dalla gente poco intelligente che giudica semplicemente dalle apparenze.

Così anche gli altri ragazzi capirono che se anche i loro amici si vestissero in modo diverso da loro, la loro amicizia non cambierebbe comunque, perché la persona rimane sempre la stessa.

Noi del Gruppo 1993 volevamo far capire che tra amici non ci devono essere divisioni, perché per essere amici non bisogna giudicare le apparenze, ma quello che una persona ha dentro.

Un Buongiorno un po' speciale...

Buongiorno...

Quando ti sei svegliato questa mattina ti ho osservato e ho sperato che tu mi rivolgessi la parola, anche solo poche parole, chiedendo la mia opinione o ringraziandomi per qualcosa di buono che era accaduto ieri.

Però ho notato che eri molto occupato a cercare il vestito giusto da metterti per andare a lavorare. Ho continuato ad aspettare ancora mentre correvi per la casa per vestirti e sistemarti e io sapevo che avresti avuto del tempo anche solo per fermarti qualche minuto e dirmi: "Ciao". Però eri troppo occupato.

Per questo ho acceso il cielo per te, l'ho riempito di colori e di dolci canti d'uccelli per vedere se così mi ascoltavi, però nemmeno di questo ti sei reso conto.

Ti ho osservato mentre ti dirigevi al lavoro e ti ho aspettato pazientemente tutto il giorno. Con tutte le cose che avevi da fare, suppongo che tu sia stato troppo occupato per dirmi qualcosa.

Al tuo rientro ho visto la tua stanchezza e ho pensato di farti bagnare un po' perché l'acqua si portasse via il tuo stress. Pensavo di farti un piacere perché così tu avresti pensato a me, ma ti sei infuriato e hai offeso il mio nome; io desideravo tanto che tu mi



parlassi, c'era ancora tanto tempo.

Dopo hai acceso il televisore, io ho aspettato pazientemente, mentre guardavi la TV, hai cenato, però ti sei dimenticato nuovamente di parlare con me e non mi hai rivolto la parola.

Ho notato che eri stanco e ho compreso il tuo desiderio di silenzio e così ho oscurato lo splendore del cielo, ho acceso una candela. In verità era bellissimo, ma tu non eri interessato a vederlo.

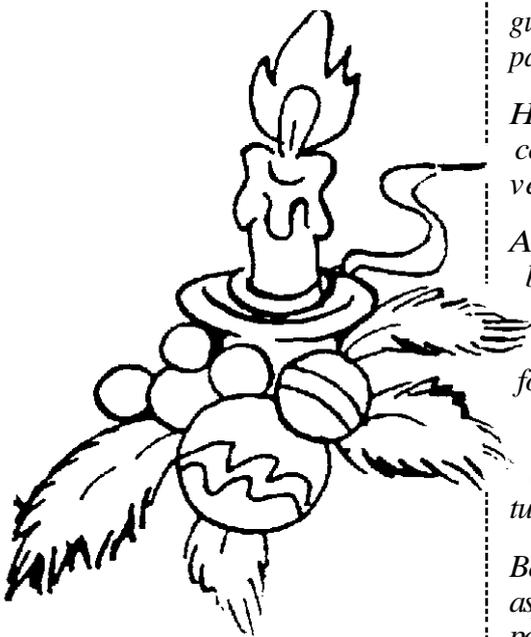
Al momento di dormire credo che fossi distrutto. Dopo aver dato la buona notte alla famiglia sei caduto sul letto e quasi subito ti sei addormentato. Ho accompagnato il tuo sogno con una musica, i miei animali notturni si sono illuminati, ma non importa, perché forse nemmeno ti rendi conto che io sono sempre lì per te.

Ho più pazienza di quanto immagini. Mi piacerebbe pure insegnarti ad avere pazienza con gli altri. TIAMO tanto che aspetto tutti i giorni una preghiera: il paesaggio che faccio è solo per te.

Bene, ti stai svegliando di nuovo e ancora una volta io sono qui e aspetto senza null'altro che il mio amore per te, sperando che oggi tu possa dedicarmi un po' di tempo.

Buona giornata!

Tuo papà... DIO





Ci vuole Orecchio 2009

La manifestazione si terrà
Sabato 9 e Domenica 10 maggio 2009.

É possibile iscriversi compilando il modulo sottostante
 e consegnandolo a don Sandro o presso l'oratorio
entro il 18 gennaio 2009.

Alcune semplici regole:

1. L'età minima dei partecipanti non deve essere inferiore ad anni 15 (quindici).
2. Non sono ammessi gruppi musicali, né basi musicali; la band, fornita dall'organizzazione, accompagnerà tutti i cantanti nelle prove e nella serata.
3. É ammessa invece la partecipazione di più cantanti per la canzone scelta (per esempio duetti o gruppi vocali).
4. Un cantante in gara potrà esibirsi solo ed esclusivamente nella canzone scelta; non è ammessa la partecipazione come corista o cantante in altre canzoni diverse dalla propria.
5. All'iscrizione il concorrente deve consegnare all'organizzazione un compact disc o musicassetta contenente il brano scelto e lo spartito della canzone.
6. L'iscrizione è fissata in €**10.00** che deve essere

consegnata obbligatoriamente insieme al modulo di iscrizione debitamente compilato e firmato.

Non sono ammessi cambi di canzone per nessun motivo.

7. I concorrenti hanno l'entrata gratuita alla manifestazione. Gli iscritti avranno un pass personalizzato non cedibile.

Qualsiasi cambio di programma da parte dell'organizzazione sarà reso pubblico a tutti i partecipanti, per questo invitiamo a compilare interamente con tutti i dati richiesti il modulo di iscrizione.

8. Per eventuali coreografie, accompagnamenti musicali e tempi di esecuzione diversi da quelli previsti, l'organizzazione si riserva di dare o meno la propria approvazione restando a completa disposizione per chiarimenti di qualsiasi genere.

9. L'organizzazione si riserva di selezionare i partecipanti, nell'eventualità di un esubero di iscritti. I concorrenti dovranno essere puntuali alle serate.

Informazioni: tel. 0302306504/0309962130

Modulo di iscrizione

Cognome..... Nome.....

Nome d'arte..... Gruppo.....

Via..... Tel.....

Canzone scelta per la manifestazione

Titolo.....

autore.....



CALENDARIO

DOMENICA 21 DICEMBRE

ore 16,00

Liturgia penitenziale e
confessioni

ore 15,30

Firma per i ragazzi in teatro e
al termine sul piazzale della
chiesa**"AUGURI SOTTO
L'ALBERO"**

MARTEDÌ 23 DICEMBRE

ore 20,30

Preghiera in preparazione al
Natale e benedizione dei Bambinelli
dal presepio.

ore 21,00

Confessioni per i ragazzi.

MERCOLEDÌ 24 DICEMBRE

dalle ore 15,00

alle ore 18,00 Confessioni

ore 18,30

Messa dello sportivo al centro Rigamonti

dalle ore 22,00

alle ore 23,30 Confessioni

ore 23,30

Veglia della Vigilia

ore 24,00

S. Messa solenne della notte di Natale

GIOVEDÌ 25 SANTO NATALE

S. Messe ore 8,00 - 10,00 - 11,15 - 18,30

VENERDÌ 26 S. STEFANO

S. Messe ore 8,00 - 10,30

SABATO 27 DICEMBRE

ore 20,30

**Concerto di Natale nella
Chiesa parrocchiale**

MERCOLEDÌ 31 DICEMBRE

ore 19,00

S. Messa di ringraziamento con canto
del "Te Deum"

GIOVEDÌ 1 GENNAIO MARIA MADRE DI DIO

Giornata mondiale per la pace

S. Messe

ore 9,00 - 11,15 - 16,00

MARTEDÌ 6 GENNAIO EPIFANIA

S. Messe

ore 8,00 - 10,00 - 11,15 - 18,30

*Alla Messa delle ore 10,00 bacio al Bambino Gesù*Dal mese di Gennaio le Messe del sabato e le prefestive saranno
celebrate nel nuovo orario, alle ore 18,30.

Auguri di Buone Feste!



Lamatita

Orario S. Messe in Parrocchia

Lunedì
Martedì Ore 8,00
Mercoledì

Giovedì
Venerdì Ore 18,30

Sabato e prefestivi
ore 18,30

Domenica e festivi
(Invernale)
Ore 8,00 -
10,00-11,15-
18,30

(Estivo)
Ore 8,00 -
10,30-18,30

Numeri di Telefono Utili

Don Sandro:
0302303568
Cell. 3803023399
Don Adriano: 0302303464
Rev. Suore: 0302301158

Lamatita Corrispondenze

Al fine che il Notiziario sia sempre più completo e aggiornato, si invitano i cittadini, i gruppi e le associazioni operanti sul territorio, a voler collaborare con indicazioni, consigli, proposte e articoli inerenti alla vita, all'ambiente e agli avvenimenti della nostra comunità, o loro specifiche attività.

Il materiale deve essere gentilmente recapitato c/o
Parrocchia "Natività di Maria"
via Buffalora, 91 - 25129 Brescia
o consegnato a
don Sandro tel. 030 2303568

La Redazione

